



**SIK ISEA**

Schweizerisches Institut für Kunstwissenschaft  
Institut suisse pour l'étude de l'art  
Istituto svizzero di studi d'arte  
Swiss Institute for Art Research



Mola, Pier Francesco, *Suonatore di viola da gamba*, olio su tela, 225 x 142 cm (Objektmass), Repubblica e Cantone Ticino, Bellinzona, 1979

## Bearbeitungstiefe



### Name

**Mola, Pier Francesco**

### Lebensdaten

\* 9.2.1612 Coldrerio, † 13.5.1666 Roma

### Bürgerort

Coldrerio (TI)

### Staatszugehörigkeit

CH

### Vitazeile

Pittore, disegnatore e frescante. Paesaggi, scene sacre e mitologiche, soggetti filosofici e poetici, caricature

### Tätigkeitsbereiche

pittura, disegno, affresco, caricatura

### Lexikonartikel

Discendente della famiglia Mola di Coldrerio composta per lo più di mastri muratori, Pier Francesco Mola era secondogenito di [Giovanni Battista](#) e nipote di Giacomo, quest'ultimi fratelli ed entrambi architetti. All'età di quattro anni Pier Francesco seguì il padre che si trasferì definitivamente a Roma andando ad abitare ai Mattei, presso la chiesa di S. Valentino, in una casa detta «dei Mollì», dove la famiglia risiederà ancora per tutto il secolo. Considerata l'attività del padre, divenuto nel 1616 architetto della Camera Apostolica, è lecito supporre che il giovane Pier Francesco, la cui presenza nella casa paterna è ininterrotta fino al 1633, si sia avvicinato assai presto al contesto artistico e alle problematiche relative ai rapporti tra artista e committenza. La formazione iniziale di Mola fu segnata dapprima da un

presunto allunato presso Prospero Orsi, detto Prosperino delle Grottesche, al quale seguì un apprendistato effettuato nella bottega, più famosa, del Cavalier d'Arpino. Dal 1633 al 1647 Mola soggiornò nell'Italia settentrionale, certamente in Emilia e nel Veneto, senza escludere saltuari rientri a Roma. Più fonti riferiscono che lo spostamento di Mola da Roma a Bologna sarebbe da ricondurre all'incarico commissionato da papa Urbano VIII al padre, relativo al Forte di Castelfranco Emilia. Se questa ipotesi fosse accreditata, Mola sarebbe entrato nella bottega di Francesco Albani negli anni corrispondenti ai lavori eseguiti dal padre per il Forte, che cominciarono nel 1630. In una lettera del 1658 l'Albani stesso conferma, senza però fornire dati cronologici più precisi, che Mola fu suo allievo per circa due anni «con profitto avanzandosi assai nel colorire».

Scarse rimangono però ancora fonti e date documentabili relative ai viaggi di Mola nel Nord Italia. Gli eventi certi risultano assai limitati: nel 1637 fu a Lucca dove ritrasse l'amico coetaneo Pietro Testa in un disegno datato e firmato; nella Pasqua del 1641 fu di nuovo a Roma per breve tempo; il 19 agosto dello stesso anno ricevette il primo pagamento per gli affreschi nella chiesa della Madonna del Carmelo a Coldrerio (ultimo pagamento, aprile 1642), infine nella Pasqua del 1647 fu di nuovo a Roma. È probabile che Mola risiedette a Venezia e a Bologna sia negli anni '30 che '40. Nel 1647 il pittore tornò definitivamente a Roma, dove si preoccupò di avere accesso a incarichi pubblici. Egli si mosse certamente per entrare nel giro delle commissioni importanti legandosi alle famiglie del grande patronato, come i Pamphilj e i Chigi, o a personaggi influenti come il cardinale Omodei, monsignor Nini e Niccolò Simonelli. I Costaguti, progenie di banchieri genovesi, furono il primo contatto che Mola stabilì a Roma, come testimonia la sua prima opera pubblica romana, la pala d'altare *Visione di San Domenico a Soriano* (Roma, chiesa dei SS. Domenico e Sisto, terzo altare a destra) che eseguì nel 1648, nella cappella di quella casata. Su probabile incarico di Vincenzo Costaguti (cardinale nel 1643), eseguì un affresco a Palazzo Costaguti, *Bacco e Arianna*. Contemporaneamente o immediatamente dopo, si pose al servizio del principe don Camillo Pamphilj, nipote di Innocenzo X, per il quale decorò ad affresco, tra il 1651 e il 1653, la galleria del Palazzo di Nettuno. Il ciclo, sebbene mutilo, esiste a tutt'oggi ed è quasi coevo a tre lunette eseguite a Viterbo, tra il 1650 e il 1651, nel chiostro del Seminario del Santuario di S. Maria della Quercia. Gli anni '50 rappresentano per Mola il periodo di maggior impegno e successo. È del 1650 l'unica tela datata dell'artista, il celebre *Guerriero orientale* (Parigi, Louvre), dipinto fra i più riusciti di tutta la sua carriera. Di poco posteriore è la pala *Predica di San Barnaba* (Roma, basilica dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso, prima cappella sinistra), commissionata a Mola da Luigi Omodei, prelado milanese (cardinale nel 1652), del quale l'artista realizzò uno dei rari

ritratti di sua mano. Negli anni successivi Mola fu impegnato quale frescante in altre imprese. Sulla scia del rinnovamento della chiesa di S. Marco ordinato da Nicolò Sagredo, ambasciatore della Repubblica di Venezia a Roma, eseguì l'affresco *Martirio dei Santi Abdon e Sennon*, lavoro che gli offrì l'occasione di un incontro con artisti di varie generazioni e di ambito pittorico diverso. Di datazione più contrastata risultano i due affreschi, *San Pietro in carcere* e *battezza il centurione* e *Conversione di San Paolo*, realizzati nella cappella Ravenna della chiesa del Gesù. La prova migliore di Mola nell'affresco è rappresentata da *Giuseppe si rivela ai fratelli* (Roma, Palazzo del Quirinale, galleria di Alessandro VII), per il quale ricevette apprezzamenti molto favorevoli. L'affresco del Quirinale appartiene al ciclo decorativo della galleria eseguito tra il 1656 e il 1657, alla cui soprintendenza vigilò Pietro da Cortona. A Mola fu attribuita una delle due pareti principali, mentre l'altra fu affidata a Carlo Maratta. Mola alternò in questo periodo incarichi pubblici per chiese e palazzi romani a una produzione di genere diffusa poi ampiamente grazie alla nuova situazione verificatasi a metà Seicento, nella quale al committente si sostituiva il libero mercato. Molte opere di Mola vennero contemporaneamente a collocarsi in raccolte prestigiose, fra cui la collezione Barberini e quelle del cardinale Giovanni Battista Costaguti e di Monsignor Nini, prelado senese. L'artista diede un ultimo saggio del suo stile maturo nel programma decorativo con soggetti allegorico-mitologici per il Palazzo Pamphilj di Valmontone. Nell'estate del 1658 egli si stabilì nel palazzo di don Camillo per dare avvio a un'impresa che prevedeva, su desiderio del Pamphilj, la decorazione a fresco delle volte delle quattro sale maggiori dell'appartamento nobile con allegorie dei *Quattro elementi* e quattro sale minori con raffigurazioni delle *Quattro parti del mondo*. Mola propose come collaboratori Francesco Cozza e Angelo Canini. Il progetto venne adombrato dalle nefaste vicende processuali che seguirono fra l'artista e il committente, risolte a sfavore del primo. L'artista dovette risarcire il principe Pamphilj, che distrusse l'affresco incompiuto nella Stanza dell'Aria, incaricando [Mattia Preti](#) di ridipingere lo spazio. Due sole scene raffiguranti l'*Africa* e l'*America*, centri di volta di due camerini, sopravvissero. Il lungo processo, intentato da Mola nel 1659 e conclusosi nel 1664, ebbe gravose conseguenze sulle sue condizioni fisiche e materiali, oltre che psicologiche. Situazione aggravata dalla morte del padre, sopravvenuta nel 1665. Tre anni prima, nel 1662, era stato eletto Principe dell'Accademia di San Luca, prestigiosa carica esercitata tuttavia per poco tempo, a causa della salute già malferma.

Tra le mostre dedicate all'artista si segnalano quelle al Museo cantonale d'arte a Lugano e ai Musei Capitolini di Roma (1979-1980), al Museum Kunstpalast di Düsseldorf (2002), al Palazzo Chigi ad Ariccia (2005), presso la Graphische Sammlung der ETH a Zurigo (2007-2008) e alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst a Rancate (2012-2013).

Il percorso artistico di Pier Francesco Mola prende avvio nel secondo decennio del XVII secolo con un periodo di formazione che si estende fino al definitivo rientro a Roma nel 1647; successivamente si caratterizza con uno stile maturo, raggiunto attorno al 1650, pienamente definito verso la fine dello stesso decennio. Molti elementi convergono a definire la singolare figura di Mola, pittore estroso nell'inventiva, dallo stile sviluppatosi in modo peculiare su

vari registri e con esiti diversi.

Radicato a una matrice inconfondibilmente bolognese-veneta, il suo linguaggio si plasma fortemente sulla situazione artistica romana dominante fra gli anni '30 e '70. Oltre agli insegnamenti accademici dell'anziano Cavalier d'Arpino, il giovane Mola assimila indubbiamente le lezioni di Domenichino, Guercino e dei Carracci; contemporaneamente ammira i paesaggi arcadici di Nicolas Poussin, quelli cioè più fortemente neoveneziani e neotizianeschi.

Al nord l'artista si reca successivamente alla ricerca delle fonti del paesismo bolognese e della scuola veneziana impersonata da Lotto, Tiziano, Veronese e Jacopo Bassano. Tali riferimenti vengono trasposti soprattutto in opere di genere di piccolo formato. In tal senso il paesaggio, che occuperà una posizione di rilievo in tutta la sua opera, è tema ampiamente trattato negli anni '40, prevalentemente in composizioni con scenette bibliche o mitologiche dove la storia è intesa come complemento. Le figure, generalmente piccole e accessorie, sono inserite liberamente, in un rapporto di chiara subordinazione, in un paesaggio boscoso, appena rischiarato da una luce neutra. La morfologia del paesaggio è assai vicina a esempi di Albani, mentre la scelta e l'uso del colore sono di derivazione veneta. Pier Francesco Mola, grande e originale disegnatore, manifesta già in epoca giovanile notevole perizia, spontaneità e vivacità nel ductus. Predilige la penna e il pennello, sorretti da un'applicazione vigorosa dell'acquerello con cui rende sensibili effetti luministici. Nelle caricature, realizzate per lo più nella seconda metà degli anni '50, prevale l'abbozzo esclusivamente a penna. Incentrate sul suo mondo professionale, su scene di ordinaria quotidianità o ancora su allegorie del tempo, esse rappresentano una sorta di diario figurato in cui l'artista dà libero sfogo a tensioni e pensieri intimi.

La produzione di Mola conosce alla fine degli anni '40 – in una stagione di meditato classicismo nel contesto artistico romano – una svolta decisiva a ogni livello. L'artista avvia il lavoro su incarico pubblico per chiese e palazzi; nei dipinti aumenta il formato e quindi la complessità compositiva. La liberazione da schemi bolognesi segna una considerevole maturazione stilistica, sperimentata, oltre che in storie sacre, in soggetti particolari e unici (*Suonatore di viola da gamba*, Bellinzona, Residenza governativa; *Guerriero orientale*, Parigi, Louvre). Nelle composizioni a sfondo paesaggistico il rapporto fra figure e ambiente si equilibra a favore delle prime, accentuate da un forte senso chiaroscurale. Nei grandi formati Mola supera le iniziali esitazioni in relazione ai rapporti tra le figure, rispettivamente con il fondo. Un cromatismo intenso e una dinamicità più espressiva contribuiscono alla resa di soluzioni che gli garantiscono un sicuro riconoscimento. Negli affreschi ottiene i risultati più significativi laddove si avvicina all'arte di Pietro da Cortona. L'equilibrio nei rapporti fra le figure e il fondo, l'amplificazione del racconto nel paesaggio e la costruzione classica dello spazio prospettico che contraddistinguono la sua prova migliore in questo campo, l'affresco per il Quirinale, rimangono ineguagliati nell'opera di Mola. La produzione pittorica tarda comprende una serie di dipinti con poeti e con filosofi. Rappresentazioni, in parte monumentali e insolite, che si distinguono per un'accentuata modellazione corporea delle figure e un pronunciato chiaroscuro di

impronta caravaggesca. Mola è condotto da uno spirito più romantico e da un certo esotismo, che si coniugano a un pittoricismo di orientamento neoveneto. Soprattutto negli ultimi anni vengono realizzate da suoi discepoli molte repliche di sue opere.

Collezioni istituzionali (selezione): Dresda, Gemäldegalerie; Firenze, Museo degli Uffizi; Haarlem, Teylers Museum; Londra, British Museum; Londra, National Gallery; Lugano, Museo d'arte della Svizzera italiana, Collezione dello Stato del Cantone Ticino; New York, Metropolitan Museum of Art; New York, Pierpont Morgan Library; Parigi, Musée du Louvre; Roma, Pinacoteca Capitolina; San Pietroburgo, Ermitage; Schleissheim, Bayerische Staatsgemäldesammlungen; Toronto, Art Gallery of Ontario; Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Manuela Kahn-Rossi, 1998, aggiornato nel 2014

### Literaturauswahl

- *I Mola da Coldrerio tra dissenso e accademia nella Roma barocca. Ricerche tra architettura, pittura e disegno*. A cura di Adriano Amendola e Jörg Zutter. Mendrisio: Academy Press; Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2017 (ISA Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura. Accademia di architettura, Università della Svizzera Italiana)
- Andrea G. De Marchi: *Mola. Il disegno e la pittura. Psicologia e filologia a confronto*. Milano: Skira, 2013
- Francesco Petrucci: *Pier Francesco Mola (1612-1666). Materia e colore nella pittura del '600*. Roma: Ugo Bozzi Editore, 2012
- *Mola e il suo tempo. Pittura di figura a Roma dalla Collezione Koelliker*. Ariccia, Palazzo Chigi, 2005. A cura di Francesco Petrucci. Milano: Skira, 2005
- *Disegnatore virtuoso. Die Zeichnungen des Pier Francesco Mola und seines Kreises*. Düsseldorf, Museum Kunst Palast, 2002. Bearbeitet von Sonja Brink. Düsseldorf: Stiftung Museum Kunst Palast, 2002
- *Pier Francesco Mola (1612-1666)*. Museo cantonale d'arte, 1989; Roma, Musei Capitolini, 1989-90. [Testi:] Giuliano Briganti. Milano: Electa, 1989
- *La pittura in Italia. Il Seicento*. [Testi:] Laura Laureati [et al.]. Milano: Electa, 1989
- Enzo Pelli, Simone Soldini, Mirto Storni: *Gli affreschi di Pier Francesco Mola*. [Video documentario]. Lugano-Comano: Televisione della Svizzera Italiana, 1989
- Jean Genty: *Pier Francesco Mola. Pittore*. Porza-Lugano: Edizioni Trelingue, 1979
- Richard Cocke: *Pier Francesco Mola*. Oxford: Clarendon Press, 1972
- Richard Cocke: «Some Late Drawings by Pier Francesco Mola». In: *Master Drawings*, X, 1972, 1. pp. 25-31
- Simone Soldini, Mirto Storni: *Pier Francesco Mola*. [Video documentario]. Lugano-Comano: Televisione della Svizzera Italiana, 1989
- Stella Rudolph: «Contributo per Pier Francesco Mola». In: *Arte Illustrata*, 1969, 15/16. pp. 10-25
- Ann B. Sutherland: «Pier Francesco Mola. His Visits to North Italy and his Residence in Rome». In: *The Burlington Magazine*, CVI, 1964, 736. pp. 363-368

### Direktlink

<http://www.sikart.ch/kuenstlerinnen.aspx?id=4020120&lng=de>

### Letzte Änderung

17.11.2020

### Disclaimer

Alle von SIKART angebotenen Inhalte stehen für den persönlichen Eigengebrauch und die wissenschaftliche Verwendung zur Verfügung.

### Copyright

Das Copyright für den redaktionellen Teil, die Daten und die Datenbank von SIKART liegt allein beim Herausgeber (SIK-ISEA). Eine Vervielfältigung oder Verwendung von Dateien oder deren Bestandteilen in anderen elektronischen oder gedruckten Publikationen ist ohne ausdrückliche Zustimmung von SIK-ISEA nicht gestattet.

### Empfohlene Zitierweise

AutorIn: Titel [Datum der Publikation], Quellenangabe, <URL>, Datum des Zugriffs. Beispiel: Oskar Bätschmann: Hodler, Ferdinand [2008, 2011], in: SIKART Lexikon zur Kunst in der Schweiz, <http://www.sikart.ch/kuenstlerinnen.aspx?id=4000055>, Zugriff vom 13.9.2012.